

Scomparso a 76 anni l'artista francese che curò l'allestimento del Museo della strage di Ustica a Bologna, e che più di ogni altro ha esplorato i temi della perdita, dell'inconscio e della morte. Diceva del suo lavoro: «La mia missione è lottare contro l'oblio»

Addio Boltanski, maestro inquieto della memoria

IL RITRATTO PARIGI

«**F**in dall'inizio ho sempre cercato una sola cosa: lottare contro l'oblio e la scomparsa. Una battaglia destinata a essere persa. Per questo ho saputo subito che il mio lavoro non sarebbe stato altro che un fallimento annunciato». Così, due anni fa, Christian Boltanski definiva in un'intervista, il suo mezzo secolo di ricerca incessante sugli uomini, tutti gli uomini, non gli esseri umani, ma le persone, una per una. Era questo che lo interessava: ogni singolo destino. Ed era quello che lo struggeva, l'oblio inevitabile cui siamo tutti condannati: «Ricordiamo i nostri nonni, ma già i bisnonni non sappiamo più chi erano». Il suo sogno, diceva spesso, sarebbe stato di dedicare un museo per ogni persona, perché tutti sono meravigliosamente importanti, e nessuno meriterebbe di essere dimenticato. La morte, al centro di tutte le sue riflessioni, come pittore, scultore, regista, fotografo, etnologo, lo ha acciuffato ieri a Parigi, a 76 anni. Era malato da tempo e da qualche giorno era ricoverato all'ospedale Cochin di Parigi.

«Era molto pudico, ha cercato di tenere private le sue condizioni fin quando ha potuto» ha detto l'ex direttore del centre Pompidou Bernard Blis-tène.

CONTROCORRENTE

Col tono grave ma sempre bonario, un sorriso quasi a mettere un po' di dolce ironia nella tragicità della sua opera, Boltanski era tra i più grandi artisti francesi viventi, di sicuro il più celebrato, uno degli artisti al mondo più tranquillamente controcorrente, figurativo quando regnava l'astrazione gestuale, fotografo in bianco nero quando vigevo la pop art, lontano anni luce dal coevo minimalismo geometrico. L'ultima retrospettiva gliel'ha regalata nel 2020 - ultima grande mostra prima del lockdown - il Centre Pompidou. Lui stesso l'aveva immaginata, con Blis-tène: una deambulazione tra fantasmi. Fotografie tratte dai necrologi, sguardi evanescenti, le famose "scatole di svizzeri morti", sorta di urne funerarie o scatole di ricordi che componevano una città immaginaria, quella di tutti i destini che ci avevano preceduto. Nella penombra (che lui amava particolarmente) il visitatore si ritrovava là dove Boltanski voleva portare

tutti: davanti a sé, in una sala piena di specchi. Autodidatta, Boltanski era nato il 6 settembre '44 nella Parigi appena liberata. «Da quando avevo tre mesi, fino a circa i miei cinque anni, la mia vita è stata segnata da un solo racconto, quello della *shoah*»: suo padre, medico ebreo di origine ucraina, vivrà gli anni dell'occupazione in un nascondiglio sotto il solaio della loro casa a Parigi, con sua madre, malata di poliomielite, Corsa e cattolica, che finge il divorzio per far credere ai nazisti che lui è andato via.

PERICOLO

«Da mio padre ho imparato subito una cosa: che la vita è pericolosa. Da piccoli ci diceva di non lavarci, pensava che lo sporco ci avrebbe protetti». Da piccolo Christian-Liberté (è il suo nome) non esce quasi mai di casa, e mai da solo. Ed è dentro casa e da solo, senza maestri e senza muse, che comincia a dipingere. Abbandonerà presto la pittura - come aveva abbandonato la scuo-



Peso: 64%



la, dove veniva considerato "troppo strano" - e distruggerà quasi tutte le sue tele, ma i temi resteranno gli stessi: la memoria - la memoria delle persone prima che della storia - la lotta contro l'oblio, la celebrazione delle vite degli individui nella loro fragilità. E per farlo, ha saputo usare tutti gli strumenti espressivi: installazioni video, oggetti di vita ordinaria, fotografie, soprattutto di archivio, ma anche di collezioni personali, di famiglia, articoli di cronaca, battiti di cuore registrati, il rumore del vento, il ricordo di una balena in Patagonia.

Con la compagna Annette Messenger, anche lei artista, ha lavorato a progetti spesso iconoclasti: un archivio di 75mila cuori battenti su un'isola giapponese o la vendita della sua vita in nuda proprietà a un collezionista in Tasmania. Quello che gli importava - e che chiunque abbia visto una sua mostra o un suo lavoro può testimoniare - era comunicare un'emozione.

Poco importa il mezzo.

ARTIGIANO D'INGEGNO

Molti lo definivano "un artigiano d'ingegno": semplici oggetti della vita quotidiana che diventano un gesto di omaggio all'umanità.

Non a caso è stato chiamato lui a lavorare sul relitto del DC-9 al Museo della Memoria di Ustica a Bologna. «Se ne va un grande amico di Bologna che ha fatto molto per questa città - ha detto ieri il sindaco Virginio Merola - un artista eccezionale che ha saputo rappresentare la strage di Ustica con un'opera che non permette di restare indifferenti». Boltanski decise di rimettere insieme duemila frammenti circondati da 81 specchi, 81 voci, 81 lampadine che provano (con un crescere e diminuire d'intensità) a restituire alle 81 vittime almeno il respiro della memoria, grazie anche alla lista dei loro effetti personali. «Ho voluto ricostruire la memoria della catastrofe - disse l'artista francese all'inaugurazione, nel 2007 - ma con gli spec-

chi anche far partecipare ogni spettatore all'installazione».

NARRATORE

«Amava prima di tutto far comunicare gli esseri umani, e per arrivare a questo usava racconti e ricordi - ha detto ieri Blistène, che lo conosceva da oltre 40 anni - Resterà uno dei più grandi narratori del suo tempo. Era un incredibile inventore». Della sua opera Boltanski parlava con grande semplicità: «Chi mi interessa sono gli sconosciuti, gli anonimi, non ho mai lavorato con celebrità perché ognuno di noi è totalmente unico e per questo, così estremamente importante: tutti gli umani sono prodigiosi e tutti gli umani meritano la mia attenzione».

Francesca Pierantozzi

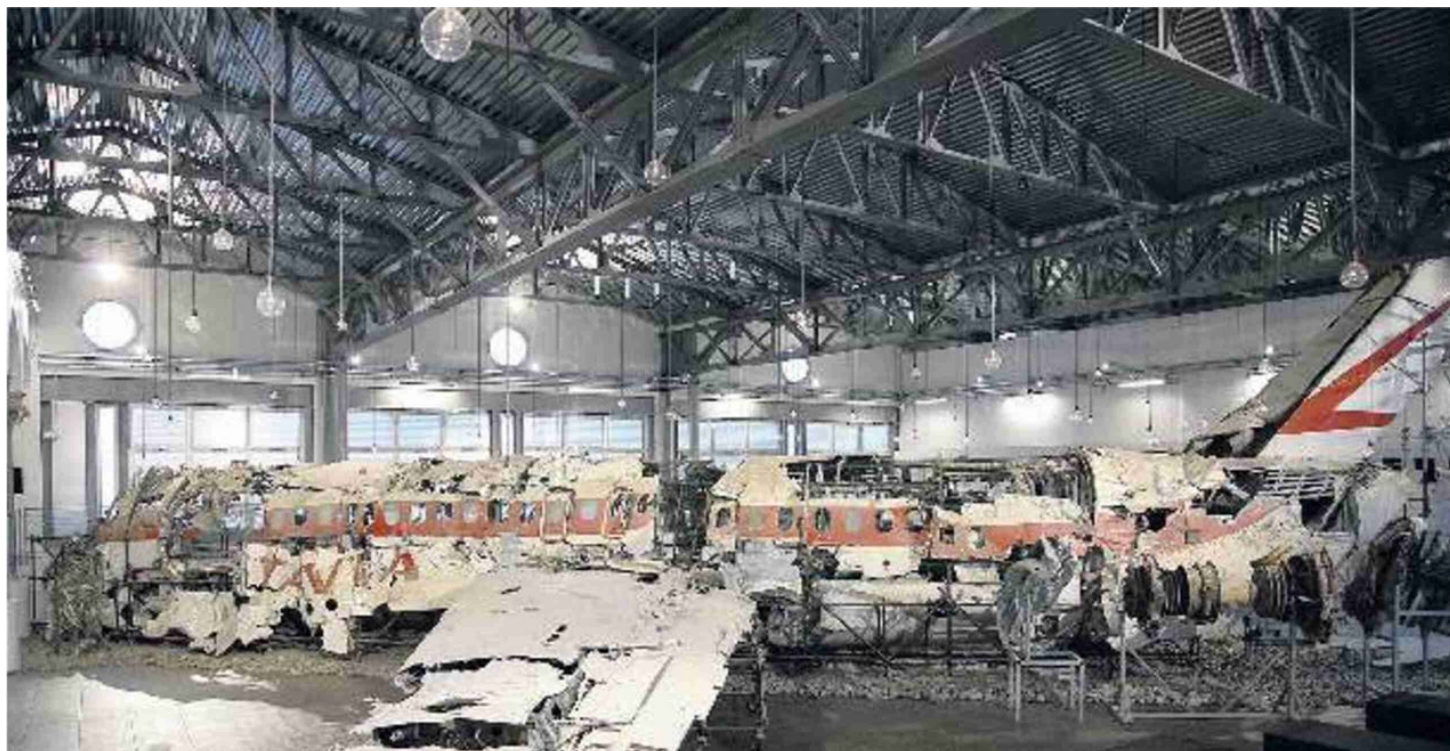
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AMICO BLISTÈNE,
EX DIRETTORE DEL
CENTRO POMPIDOU:
«AMAVA FAR
COMUNICARE GLI
ESSERI UMANI»**

**VOLEVA CELEBRARE
LE VITE DI TUTTI,
OGNUNO NELLA PROPRIA
FRAGILITÀ. E LO FACEVA
CON FOTO, OGGETTI
PERSONALI, RUMORI**



Peso: 64%



A destra, il Dc 9 Itavia della strage di Ustica ricostruito per il Museo di Bologna. Sotto, l'artista francese Christian Boltanski (1944-2021). Più in basso, installazione di Boltanski dedicata all'Olocausto: 2500 scatole con gli averi personali dei deportati.



Peso: 64%